Le Giornate dell'Anima

IV Edizione

15 maggio 2016 Osimo -Sala "S. Francesco" Basilica S. Giuseppe da Copertino

Giancarlo Galeazzi

LA MISERICORDIA, BISOGNO DELL'ANIMA IN PAPA FRANCESCO

PREMESSA

I VOLTI DELLA MISERICORDIA

La relazione, dopo aver *preliminarmente* chiarito che la misericordia è un bisogno dell'anima connaturale alla condizione umana (date, cioè, la precarietà e la preziosità della persona), si articola in *tre parti*, finalizzate a mostrare che la misericordia può cambiare l'antropologia, la storia e l'etica; da qui a *conclusione* l'apertura che opera su un umanesimo della misericordia.

Nella prima parte, dedicata alla ***misericordia tra teologia e antropologia***, presento i diversi approcci alla misericordia e la configuro come ***bisogno dell'uomo***. Se riconosciuta come tale, la misericordia va fatta oggetto di una ***doverosa rivalutazione***, nel senso che il suo significato non va ristretto all'ambito religioso o privato, ma esteso a quello profano e pubblico, per cui la misericordia deve passare da "principio emarginato" a *fondamento e coronamento dei valori*, nella consapevolezza che il mancato esercizio della misericordia influisce sulla *disumanizzazione*, mentre la pratica della misericordia è fattore favorente della *umanizzazione*. Si può allora affermare che la misericordia può cambiare la persona (come ha mostrato papa Francesco nella bolla *Misericordiae Vultus* e nel libro-intervista *Il nome di Dio è misericordia*), sia come ***categoria religiosa*** (in quanto tale è proprietà di Dio e suo comandamento agli uomini), sia come ***categoria profana*** (in quanto tale è bisogno permanente, cioè strutturale, della *condizione umana*, e bisogno contingente, cioè congiunturale delle *situazioni storiche*. Per tutto questo è legittimo sostenere che la misericordia contribuisce a ridisegnare l'antropologia.

Nella seconda parte, dedicata alla ***misericordia tra modernità e postmodernità***, mostro come alcuni tipici progetti storici e stili di vita rimangano incompiuti, in quanto la misericordia è tenuta fuori dalla loro elaborazione e attuazione. Invece, la misericordia può cambiare la società, in quanto permette di ***portare avanti alcuni percorsi avviati dalla modernità,*** nel senso che (come evidenziato da papa Francesco nella esortazione postsinodale *Evangelii Gaudium*), la misericordia può integrare sia doveri come quelli di *tolleranza, rispetto e solidarietà*, sia diritti come quelli di *libertà, eguaglianza e fratellanza*. Non si tratta di considerare la misericordia come un nuovo principio che si aggiunge a quelli o ad essi si sostituisce, bensì di configurare la misericordia come un "***nuovo paradigma***" che permette di rinnovare la coniugazione di quei *percorsi antropologici* che si sono interrotti e che, invece, sono da sviluppare e completare, se si vuole superare l'odierno *deficit di umanità*. L'antidoto può essere rappresentato dalla misericordia, che in questo senso può *cambiare la vita*, in quanto propone un nuovo ***stile di vita*** all'insegna di una alternativa configurata quale ***ecologia integrale***, cioè ambientale e sociale, naturale e umana (come papa Francesco ha mostrato nell'enciclica *Laudato si'*) e che

si può precisare in riferimento a tre categorie: quelle di *dignità, comunità e sviluppo*, presentate tanto nella loro dimensione cosmica, quanto nella loro dimensione umana, perché (occorre sottolinearlo) l'umano ha una sua specificità, che fa la "differenza umana" e porta a parlare di "eccezione umana": l'uomo fa parte della natura, ma in essa non si esaurisce, questa eccedenza è ciò che si definisce "anima", che si caratterizza come bisogno di amare e di essere amata, di dare e di ricevere, per cui la misericordia è un suo bisogno insopprimibile.

Nella terza parte, dedicata alla ***misericordia tra persona e società***, prendo in considerazione la misericordia in rapporto ad altre virtù: le ***virtù "cardinali"*** a cominciare dalla *giustizia*, ma senza trascurare *sapienza, fortezza, temperanza* (così nella esortazione postsinodale *Evangelii Gaudium*); le ***virtù "familiari"***, cioè *genitorialità, figliolanza, fratellanza*: una triangolazione da rivitalizzare (così nella esortazione postsinodale *Amoris Laetitia*); e le ***virtù "deboli"*** come *mitezza, tenerezza, umiltà*, virtù deboli che, però, non sono per i deboli (su queste ultime tre virtù insisteva il cardinale Bergoglio nei volumi: *Misericordia* e *Perdono*, e insiste papa Francesco nei volumi: *La misericordia è una carezza* e *L'umiltà strada verso Dio*). Si tratta di un vero e proprio *rinnovamento etico*: individuale e sociale, che porta a configurare la misericordia come "***farsi prossimo***" e come "***principio misericordia***" (due espressioni che sono tipiche del cardinale Carlo M. Martini e del teologo Jon Sobrino). Insomma, in un tempo, come il nostro, in cui è crescente il *tasso di disumanità*, si rende anche più necessaria la misericordia, che addirittura si configura come un riferimento imprescindibile per una "città fraterna" (Jacques Maritain) e per una "chiesa samaritana" (Jon Sobrino): l'una e l'altra ispirate a una idea di ***prossimità*** che supera astratte concettualizzazioni per tradursi nell'operosa capacità di prendersi cura dell'altro e di avere a cuore l'alterità, specialmente se sofferente, producendo un rinnovamento culturale e una responsabilizzazione dei laici che sono di rilevante significato per la comunità civile e per quella ecclesiale.

A *conclusione* della relazione, evidenzio che questo "ripensare la misericordia" va in direzione di ***un nuovo umanesimo***, che definisco "esodale", impegnato a *coltivare l'umano nell'uomo* non tanto con astratte teorizzazioni dottrinali, quanto con concrete pratiche di umanità, tradotte in specifiche "opere" di misericordia e, soprattutto, incentrate sullo "spirito" di misericordia.

PARTE PRIMA

LA MISERICORDIA FRA TEOLOGIA E ANTROPOLOGIA

1. Approcci alla misericordia

1.1. Accezioni della misericordia

Precisiamo preliminarmente il significato di misericordia, facendo riferimento alla ***misericordia evangelica,*** in quanto ha per un verso il suo fondamento nella "misericordia del padre" e per altro verso ha il suo comandamento nella "misericordia per i fratelli"; per cui si può attribuire ad essa una duplice connotazione: *teologica* e *antropologica;* ciò porta a rivendicare il valore della misericordia sia in senso *religioso*, sia in senso *laico*; in questo significato la misericordia si configura come "virtù di prossimità" che comporta un rinnovamento dell'antropologia, della storia e dell'etica tale da permettere lo sviluppo di tutta una serie di impostazioni moderne e postmoderne, che -senza il "principio misericordia"- sembrano dar luogo a una eterogenesi dei fini, per cui invece di "guadagni storici" rischiano di diventare "verità impazzite".

L'odierna crisi epocale mette in evidenza la necessità di coniugare i valori scoperti su un paradigma (quello della misericordia) che permette di rivelarli come fattori di umanizzazione; diversamente, il risultato è una "disumanizzazione" etica e "deumanizzazione" tecnica. Occorre dare un'anima al progresso: questo risulta essere l'imperativo che scaturisce dalla odierna situazione di crisi, e proprio l'esercizio della misericordia può aiutare ad animare, cioè a umanizzare la persona umana e la convivenza civile. Ma la cosa è possibile se quello della misericordia ***non è più un principio disatteso o deriso, un principio rifiutato o omesso, ma è un principio riconosciuto***, cui guardare prima ancora che in termini *teologici* in termini *antropologici,* nel senso che lo spirito e le opere della misericordia sono richiesti dalla stessa condizione umana: per la sua precarietà e preziosità essa chiede di essere sia soggetto che oggetto di misericordia, la quale per questo è sempre *intersoggettiva*. Dunque, la misericordia come bisogno *strutturale* sempre e in certi casi pure *congiunturale* delle persona, per dire che è la stessa ***condizione umana*** a evidenziarlo e specifiche ***condizioni storiche*** ad acuirlo. Pertanto il problema è prendere coscienza di tutto questo, che poi trova nella dimensione delle religioni (più specificamente dei monoteismi, e più specificamente ancora del cristianesimo) il suo fondamento e il suo coronamento; ma la misericordia religiosa non elimina quella umana, la porta a compimento.

Può servire a comprendere questa affermazione quanto ha scritto papa Francesco nella Bolla d'indizione dell'Anno Santo della Misericordia intitolata ***Misericordiae Vultus***, dove -dopo aver sottolineato che "il mistero della misericordia" costituisce la "sintesi del mistero della fede cristiana" (n.1)- precisa che cosa la misericordia "non è" e che cosa la misericordia "è". La misericordia divina ***non è*** "un segno di debolezza, ma piuttosto la qualità dell'onnipotenza di Dio"; non è "un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli svela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle proprie viscere per il proprio figlio" (n.6); non è solo "l'agire del Padre ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli" (n.9). La misericordia divina ***è*** "la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato" (n. 2); è "il segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi" (n. 5); è "fonte di gioia, di serenità e di pace"; è "condizione della nostra salvezza"; è "l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro"; è "nella Sacra Scrittura la parola chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi", "la sua responsabilità per noi"; è "l'architrave che sorregge la vita della Chiesa" (n.9); è "cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona" (n.12).

1.2. Valutazioni della misericordia

Tutto questo può essere sintetizzato nell'affermazione che "il volto della misericordia del Padre è Gesù Cristo", per cui la misericordia è (per dirla con Walter Kasper) *concetto fondamentale del vangelo e chiave della vita cristiana*, e le opere di misericordia sono (per dirla con James F. Keenan) *cuore del cristianesimo*. Anche gli altri due monoteismi considerano (con accentuazioni diverse) la misericordia centrale dell'essere di Dio e dell'agire dell'uomo.

Tuttavia va tenuto presente il fatto che la misericordia è stata fatta oggetto di ***valutazioni diverse.*** Come ha segnalato Pier Angelo Sequeri nel suo saggio su *Beati i misericordiosi*…)"da un lato la misericordia è sotto accusa di essere uno *svincolamento dal rigore della giustizia sociale*, che si nutre di diritti e non di commiserazione. Dall'altro, l'esaltazione della misericordia è imputata di essere una forma di *mortificazione (dissimulata) dell'amor proprio*: in se stessi e nell'altro, in chi la fa e in chi la riceve". Il teologo milanese annota che "nella nostra sensibilità corrente, essere amati (ascoltati, accolti) 'per compassione', o assolti (premiati, promossi) 'per misericordia', sono espressioni che non hanno un bel suono": Evidenzia peraltro Sequeri che "in questa nostra sensibilità c'è indubbiamente anche il sintomo di una migliore comprensione della dignità

individuale e umana". Avverte d'altra parte che "l'interpretazione religiosa e cristiana, che parla di 'misericordia' e di 'carità, enfatizzando una mistica irrazionale dell'amore che scioglie dalla responsabilità ed esalta la debolezza, deve essere messa fuori gioco. O almeno, deve accettare un ruolo del tutto residuale e privato: in attesa di essere completamente sostituito da una visione più consona con la dignità individuale del bisogno e/o con la naturalezza dell'umano desiderare". Insomma, "misericordia suona come pietismo, paternalismo, buonismo, moralismo: e alla religione (in particolare al cristianesimo) viene appunto imputato il puntiglio con il quale difende il carattere virtuoso di *atteggiamenti mortificanti*". Aggiunge Sequeri: "naturalmente molto ci sarebbe da dire sul come la virtù della misericordia, che ha a che fare con *la grandezza d'anima*, sia diventata il sentimento di una compassione che indica *piccineria* e produce avvilimento". Qui basti rilevare che, nel tempo, "l'amore e la giustizia hanno patito uno svuotamento. Il primo è diventato sentimentale e irrilevante; la seconda è diventata astratta e calcolatrice. Nell'amore non c'è più giustizia e quindi nessuna verità. Nella giustizia non c'è più amore e quindi nessuna umanità. La deriva -che è sotto gli occhi di tutti- impone *profondi ripensamenti*", che sottraggano la misericordia dalla sua *banalizzazione*, che a sua volta porta a "una banalizzazione della giustizia e dell'amore". Invece -ecco il punto- occorre una rivalutazione sia religiosa sia profana della misericordia, perché -come ha sintetizzato Sequeri- "la misericordia implica la *condivisione dell'umano comune* e della sua vulnerabilità" e, "finché la misericordia è onorata, per l'umano c'è storia. E per tutti c'è la speranza di un giusto giudizio, che la storia ci nega sempre". Ho dato spazio alle parole di Sequeri, perché sintetizzano efficacemente situazioni di fatto e interpretazioni di valore che rischiano di compromettere il senso vero della misericordia, di cui c'è bisogno sempre, ma specialmente nell'uomo e nella società di oggi.

Su un altro versante, anche il filosofo Duccio Demetrio, ha ribadito la necessità di ***valorizzare la misericordia sul piano propriamente umano***, in quanto "la misericordia è sfida contro le indigenze provocate dagli uomini, è tentativo di lenire quelle che non dipendono da noi. La sua voce, antichissima è emblema di una tragicità connaturata alla nostra fragilità esistenziale", tanto da far dire a questo pensatore che "possiamo non credere più in un Dio misericordioso, o mai avervi creduto, ma è difficile rinnegare la misericordia: a meno che non ci si strappi di dosso una parte di sé": "misero è l'infelice, ma tutti lo siamo. Tutti e tutte meritiamo la misericordia", e -precisa questo filosofo- è una molteplice misericordia quello che dobbiamo praticare, per cui siamo chiamati a essere misericordiosi verso noi stessi e verso gli altri, al di là delle appartenenze (tribali o claniche, lobbistiche o populistiche, etniche ed etiche, cultuali e culturali). In particolare, la misericordia (con le opere e, soprattutto, con lo spirito di misericordia) appare come il terreno fertile per un *dialogo* non dottrinale, ma operoso, che mostra come anche in un mondo diviso ci possano essere forme di fattiva cooperazione (secondo quanto Maritain ebbe a dire alla fine della seconda guerra mondiale indicando questo atteggiamento come "la via della pace", come la possibilità di "vincere la pace").

Pertanto meraviglia che alla misericordia ***teologi e filosofi*** non abbiano dedicato una riflessione sistematica e approfondita; soprattutto nel passato si è assistito a una sbrigativa liquidazione della misericordia, considerata sul versante della sensibilità più che del sentimento, della emozionalità più che della virtù: così nel pensiero classico da Aristotele agli stoici. E la cosa si è protratta nella modernità. Come ha osservato Massimo Cacciari (nella sua prefazione al volume *La sfida della misericordia* di Walter Kasper), la misericordia è "***un problema della teologia***" e "anche ***un problema della filosofia***". Infatti, nei manuali scolastici, "un tema tanto centrale e fondamentale è imperdonabilmente trascurato nella *teologia sistematica* e ridotto a piccolo sottotitolo della giustizia, su cui inoltre gli autori spesso si mostrano in difficoltà". Altrettanto può dirsi almeno per "alcune tendenze filosofiche", tra cui il criticismo kantiano (secondo cui "l'etica deve essere guidata non da emozioni come la misericordia e la compassione, ma dalla stessa coscienza del dovere morale"), filosofie di tipo marxista o socialista (secondo cui la misericordia è "un sostituto della giustizia"), concezioni sociali darwiniste (per cui

nel nostro sistema politico ed economico "non c'è spazio per la compassione e la misericordia"), il nichilismo nicciano (secondo cui va "disprezzata la misericordia come espressione di debolezza indegna dell'uomo signorile forte e duro"). Tuttavia -conclude Cacciari- proprio "le due ideologie del marxismo e del nazismo che tantissimo hanno devastato il ventesimo secolo e che hanno causato tanti dolori a tantissimi uomini hanno portato a un ***ripensamento dell'idea di misericordia***".

Infatti, nel nostro tempo, si assiste a un ***pensiero*** che presta attenzione alla misericordia, considerata come ***espressione della socialità*** e come ***accesso alla umanità***: i processi di socializzazione e di umanizzazione trovano nella misericordia un fattore fondante, come hanno messo in luce filosofi quali Emmanuel Lévinas, Jacques Derrida, Maria Zambrano, Paul Ricoeur, Jean Guitton, Lanza del Vasto, Abraham Heschel, e i teologi Ivan Illich, Leonardo Boff, Jon Sobrino.

Anche nella ***Chiesa*** si può individuare una linea di tendenza impegnata a rivalutare la misericordia. Lo ricorda papa Francesco nel suo libro intervista *Il nome di Dio è Misericordia*, citando alcuni suoi predecessori: Giovanni XXIII nell'allocuzione di apertura del Vaticano II *Gaudet Mater Ecclesia* (1962) disse che "la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore"; Paolo VI nel suo *Pensiero alla morte* (1978) scrisse: "Miseria mia, misericordia di Dio. Ch'io possa almeno onorare chi Tu sei, il Dio d'infinita bontà, invocando, accettando, celebrando la Tua dolcissima misericordia"; Giovanni Paolo II dedicò al tema una enciclica, la *Dives in Misericordia* (1980), dove invitava la Chiesa "a rendere testimonianza alla misericordia di Dio in tutta la sua missione", e istituì pure la festa della "Divina misericordia"; Benedetto XVI nell'enciclica *Deus Caritas Est* (2005) affermò che "la misericordia è in realtà il nucleo centrale del messaggio evangelico: è il nome stesso di Dio, il volto con il quale Egli si è rivelato nell'antica Alleanza e pienamente in Gesù Cristo, incarnazione dell'Amore creatore e redentore. Questo amore di misericordia illumina anche il volto della Chiesa, e si manifesta sia mediante i sacramenti, in particolare quello della riconciliazione, sia con le opere di carità, comunitarie e individuali".

Dal canto suo, papa Francesco potrebbe addirittura essere denominato *il papa della misericordia* per il suo stile complessivo e per i molteplici scritti prima e dopo la bolla di indizione del giubileo della Misericordia: *Misericordia Vultus* (2015). Qui interessa sottolineare che, a pochi mesi dall'inizio del suo pontificato, in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, papa Francesco disse che il nostro è *il* ***tempo della misericordia*** e lo ribadì nella citata intervista, dove precisò che questo nostro tempo e questa nostra umanità hanno così ***bisogno di misericordia***, "perché è un'umanità ferita, un'umanità che porta ferite profonde. Non sa come curarle o crede che non sia proprio possibile curarle", dal momento che tra "le fragilità dei tempi in cui viviamo è anche questa: credere che non esista possibilità di riscatto".

2. Bisogno di misericordia

2.1. Complessità della misericordia

In questo contesto si può configurare *la misericordia come bisogno dell'anima*, e può tornare opportuno operare delle distinzioni per chiarire i significati della misericordia**.** Una prima distinzione è quella tra ***misericordia e compassione***: al riguardo papa Francesco (nella intervista citata), afferma: "La misericordia è divina, ha più a che fare con il giudizio sul nostro peccato. La compassione ha un volto più umano. Significa patire con, patire insieme, non rimanere indifferenti al dolore e alle sofferenze altrui", e aggiunge: "Di questa compassione c'è bisogno oggi, per vincere la globalizzazione dell'indifferenza". Una seconda distinzione riguarda il duplice significato di misericordia: la sua accezione ***religiosa*** (come attributo divino e impegno

umano) e la sua accezione ***profana*** (come virtù personale e civile); come precisa papa Francesco: Dio ci ama con compassione e con misericordia ; in Gesù troviamo la misericordia divina e la misericordia umana.

Dunque, la misericordia è indubbiamente una *categoria religiosa*, com'è evidente nelle tre religioni monoteistiche (ebraismo, cristianesimo e islam) e nelle religioni orientali (buddhismo e induismo), ma è anche *categoria profana*, anche se come tale non ha trovato accoglienza (o adeguata accoglienza) nella riflessione filosofica. ***Dal punto di vista sacrale***, limitandoci ai *monoteismi*, la misericordia è anzitutto *attributo* di Dio, cioè proprietà o volto o nome di Dio, e inoltre è suo *comandamento*, cioè compito, impegno o virtù dell'uomo religioso, il quale alla misericordia divina deve ispirarsi nella sua condotta. Dunque, la centralità della misericordia nei monoteismi è di tutta evidenza sia in riferimento a *Dio*, sia in riferimento all'*uomo*: tutti e tre i monoteismi insistono sulla misericordia da parte di Dio verso l'uomo e da parte dell'uomo verso gli altri uomini.

Oltre a questa connotazione specificamente religiosa, la misericordia ha anche un ***carattere secolare*** (antropologico o etico)**,** nel senso che può essere anche una ***virtù laica***, cioè che prescinde dalla dimensione teologica. E' importante rilevare che, se ci si limita alla caratterizzazione religiosa, si rischia di rinserrare la misericordia dentro un recinto confessionale quasi che occorra essere credenti per accettare l'idea di misericordia e la sua traduzione in opere corporali e spirituali; oppure si rischia che la connotazione religiosa della misericordia possa configurarla come un atteggiamento da cui debba guardarsi chi non è credente.

Perciò, pur riconoscendo il carattere originariamente religioso della misericordia, ritengo che non sia legittimo né opportuno configurarla come una categoria "monopolio dalla religione". E invece importante sostenere che la misericordia è pure ***virtù umana***, cioè una virtù che tutti possono esercitare a prescindere dal fatto di professare una religione; in questo senso è "virtù laica". Tale riconoscimento ha un duplice effetto benefico: allarga la possibilità di esercizio della misericordia e, insieme, permette di cogliere meglio la specificità della valenza religiosa. Per questo, c'è necessità di "sdoganare" la misericordia dall'ambito propriamente religioso, inserendola a pieno titolo tra i sentimenti e gli atteggiamenti relazionali, tra le virtù morali e civili, che l'uomo può coltivare per umanizzarsi incessantemente.

2.2. Necessità antropologica della misericordia

Questo comporta l'affermazione che la misericordia si leghi *naturaliter* alla ***condizione umana***. Due gli aspetti che allora importa mettere in evidenza, vale a dire la fragilità e la relazionalità dell'uomo. ***Fragilità***, per dire *precarietà*, caducità, vulnerabilità,; fragilità collegata alla finitezza o creaturalità dell'uomo. Si badi: fragilità significa tutto questo, ma significa anche *preziosità* della persona, nel senso che questa ha dignità, ossia è sempre fine mai puro mezzo, per cui merita attenzione e rispetto, esige accoglienza e benevolenza. Insieme con la fragilità va tenuta presente una seconda peculiarità della persona, vale a dire la sua ***relazionalità,*** nel senso che "nessun uomo è un'isola" (come diceva Thomas Merton), cioè nessuno è autosufficiente, ognuno è sempre in relazione: ha "bisogno di avere e bisogno di dare" (come diceva Jacques Maritain, denominando il primo "individualità" e il secondo "personalità"). Si badi: tale relazionalità non si aggiunge alla *individualità*, ma fa tutt'uno con essa e non può prescindere da essa, per cui la persona è unica, originale, irripetibile e, nel contempo, è in rapporto, in collegamento, in comunicazione. Tutto questo sottolinea la complessità dell'essere umano: *fragile e prezioso, individuale e relazionale*. Con tale complessità occorre misurarsi, e la cosa mette in luce come proprio la misericordia permetta di rispettare l'ambivalente connotazione della persona. Infatti, la condizione umana appare all'insegna di un evidente paradosso: la persona, per un verso, ha un ***valore assoluto*** (ha dignità) e per altro verso ha un ***valore relativo*** (è in relazione).

Proprio in questa duplice peculiarità dell'uomo si rintracciano le due condizioni che richiedono una ***continua e reciproca misericordia tra gli uomini***. Si potrebbe allora dire (a mo' di slogan) *che la misericordia non è un lusso, non è un optional*, ma risponde a un bisogno connaturale all'uomo. Certo, possiamo sottrarci dall'esercitare la misericordia (che è atteggiamento squisitamente libero), ma, quando ciò accade, si determina un calo di umanità, una diminuzione dell'umano, mentre l'esercizio della misericordia costituisce un sicuro arricchimento di umanità, perché la misericordia nasce da "*umanitarietà*" e produce "*umanizzazione*".

Da quanto detto consegue che la *misericordia è un bisogno dell'uomo.* E' un ***bisogno riconosciuto*** dalle religioni, le quali in diverso modo connotano la misericordia come *amore di Dio per l'uomo* e come *amore tra gli uomini*; pertanto, in linea di principio (la teologia positiva dei nomi di Dio) e di fatto (le opere di misericordia corporali e spirituali indicate dalla Chiesa), la misericordia è *riconosciuta* dal ***punto di vista religioso*** come un *bisogno dell'anima*, e trova risposta nella invocazione a Dio e nell'azione verso i fratelli. Invece, ***dal punto di vista profano***, la misericordia appare un ***bisogno trascurato***, e l'odierna situazione sembra riflettere proprio tale trascuratezza, e viene da chiedersi se la *disumanizzazione* in atto possa essere conseguente al mancato riconoscimento della misericordia come valore umano e al mancato esercizio della misericordia come virtù personale e civile.

Da qui l'ipotesi (alla base di questa relazione) che la misericordia laicamente intesa sia un bisogno da soddisfare, se si vuole contribuire alla *umanizzazione* dell'uomo. Invece, nella *storia*, la misericordia non è stata fatta in genere oggetto né di specifica riflessione né di diffusa attuazione; più precisamente è legittimo dire che, dal punto di vista teorico, la misericordia non è stata valutata culturalmente in modo positivo, e dal punto di vista pratico non è stata esercitata concretamente in modo abituale. Da questa presa di coscienza bisogna muovere, per operare una vera e propria "***svolta***" nei confronti della misericordia: si può parlare di una "sfida" o di una "scommessa", ma in ogni caso necessita un approccio alla misericordia tale da superare vecchi e nuovi pregiudizi nei confronti della misericordia dal punto di vista etico, e tale da aprire a una valutazione seria e serena della misericordia come aspetto essenziale di una antropologia integrale.

PARTE SECONDA

LA MISERICODIA FRA MODERNITA' E POSTMODERNITA'

1. Misericordia e progetti storici

Dunque, di fronte agli aspetti odierni di "disumanizzazione assiologica" e di "deumanizzazione tecnologica", sembra legittimo porsi l'interrogativo se ***lo sviluppo moderno*** si sia *inceppato* anche a causa della scarsa o nulla considerazione della misericordia dal punto di vista laico, profano, e se non sia quindi da rivedere il senso dello sviluppo umano in modo che sia adeguato alla persona e ai popoli. Forse si rende necessario un rinnovamento spirituale, che porti a sviluppare valori moderni e valori postmoderni sulla base di un inedito stile di misericordia. Proviamo ad esemplificare alla luce di due "sentieri interrotti".

1.1.***Un primo percorso: alcuni doveri***

Un primo percorso può essere racchiuso nella triade moderna di *tolleranza, rispetto e solidarietà***.** La ***tolleranza*** ha segnato la nascita e lo sviluppo della modernità***:*** da Milton (*L'areopagitica*) a Spinoza (*Trattato teologico-politico*), da Locke (*Lettera sulla tolleranza*) a Voltaire (*Trattato sulla tolleranza*), da Popper (*La*

società aperta e i suoi nemici) a Maritain (*Il filosofo nella società*), da Valzer (*Sulla tolleranza*) a Bencivenga (*Oltre la tolleranza*), la tolleranza è stata la bandiera della modernità. Con l'affermarsi della tolleranza si arriva a rivendicare un altro atteggiamento anche più impegnativo, quello del ***rispetto***: rispetto della persona, di ogni persona, in quanto ogni persona è dotata di dignità, vale a dire di razionalità e libertà, come aveva messo in luce Giovanni Pico della Mirandola (*Discorso sulla dignità dell'uomo,* e più tardi sarà Kant a farsi sostenitore della dignità umana, considerando l'uomo sempre fine e mai puro mezzo (*Critica della Ragion pratica*): così la categoria di rispetto è diventata essenziale dell'idea stessa di modernità. Ma la modernità ha poi richiesto che quel rispetto si traducesse in un ulteriore atteggiamento anche più impegnativo sul piano pratico, cioè la ***solidarietà***: da Auguste Comte (*Discorso sullo spirito positivo*) e Herbert Spencer (*La scienza sociale*), il positivismo conierà il termine e si adopererà per darne traduzione concreta, e nel tempo poi quello della solidarietà apparirà sempre più come uno degli assi portanti della convivenza civile: così in Jurgen Habermas (*Solidarietà tra estranei*). Risulta allora evidente che la triade *tolleranza, rispetto e solidarietà* segnala una crescente attenzione per le persone e le collettività, per le diversità che esse veicolano e che non devono ostacolare la convivenza ma devono anzi costituire motivo di collaborazione e di condivisione. Si tratta di un percorso di grande significato umanistico.

Eppure, ***questo percorso si è inceppato***, e ogni elemento della triade ha cominciato a fare problema, nonché la loro stessa relazione. Infatti, si avverte la necessità di ripensare la ***tolleranza***, in quanto sembra oggi configurarsi come "sopportazione" ovvero come "indifferenza", e in entrambi i casi la tolleranza avrebbe una valenza negativa. D'altra parte la stessa società plurale sembra rimettere in discussione il tradizionale concetto di tolleranza, tanto da far dire che bisogna andare "oltre la tolleranza" per rispondere più adeguatamente (anche in termini legislativi) alla configurazione multiculturale della società globalizzata, la quale pone il problema della richiesta di reciprocità per un verso, e il problema della risposta all'intolleranza per l'altro, date le rinnovate tendenze verso l'esclusione e la chiusura. Analogamente, fa problema il ***rispetto***, da configurare in termini etici e/o giuridici? Per non dire poi che la stessa dignità umana, oggetto di quel rispetto è messo in discussione tanto dal punto di vista ontologico e fondativo, quanto dal punto di vista della sua configurazione in termini di diritti, con una proliferazione dei diritti e una loro confusione con i desideri. Anche per quanto riguarda la ***solidarietà*** i problemi non mancano sia sul versante della traduzione sociale come stato sociale o stato assistenziale che rischia di trasformarsi in stato assistenzialista e clientelare, oppure (pericolo non minore) di intendere la solidarietà in ottica all'insegna della esclusione degli estranei anziché della loro inclusione.

In breve, la triplice conquista (della tolleranza, del rispetto e della solidarietà) rischia di essere oggi compromessa, dal momento che la ***tolleranza***, quando non è malcelata sopportazione, è disinvolta indifferenza; il ***rispetto*** poi rischia di cedere al formalismo nominalista o al disinteresse pratico; e infine la ***solidarietà*** tende a configurarsi come astratta filantropia o demagogico assistenzialismo; tutto ciò -in presenza della società multiculturale- finisce per mettere in discussione quella triplice conquista moderna, snaturandola o provocando reazioni caratterizzate da intolleranza (integralistica o fondamentalistica), da disprezzo (per l'altro e per gli altri), da egoismo (egocentrico o cinico). Di fronte a tale crisi, viene da chiedersi: come tornare a rendere virtuoso il percorso che dalla tolleranza della diversità porta al rispetto della dignità e giunge alla solidarietà con gli estranei?

1.2. ***Un secondo percorso: alcuni diritti***

Un secondo percorso della modernità può essere identificato nel motto rivoluzionario *libertà, eguaglianza e fratellanza* che costituiscono altrettanti diritti alla base delle varie generazioni di diritti, tanto che l'età moderna,

non a caso definita "l'età dei diritti" (così Norberto Bobbio nel volume omonimo), ha contribuito a far prendere coscienza della dignità umana. In questa direzione vanno le "***teorie dei diritti***", in particolare quelli di ***libertà*** (da Locke a Stuart Mill), di ***eguaglianza*** (da Rousseau a Marx), di ***fratellanza*** (da Kant a Rosmini). Mentre le forme di *fratellanza* (come cosmopolitismo e filantropia) sono state più dichiarate che praticate, i principi di *libertà* e di *eguaglianza* sono stati esaltati o addirittura enfatizzati, fino a ideologizzarli rispettivamente come liberalismo e socialismo, poi considerati all'origine di "grandi narrazioni" ormai datate.

Appare quindi evidente la minore considerazione in cui è stato tenuto il principio di *fratellanza* rispetto agli altri due principi di *libertà* e di *eguaglianza*: mentre questi due principi hanno avuto una ricca storia (pur non priva di strumentalizzazioni), l'idea di fratellanza è rimasta sempre piuttosto in ombra, tanto da far parlare di "***principio dimenticato***". Forse proprio per tale dimenticanza è mancata la conciliazione tra gli altri due, secondo Henri Bergson (*Le due fonti della morale e della religione*). Così, da una parte si è avviata la radicalizzazione ed assolutizzazione della libertà e dell'eguaglianza con esiti però non sempre umani (quanti delitti si sono commessi in nome della libertà, è stato detto; e la stessa cosa si può ripetere per l'eguaglianza), e dall'altra parte si è avuta una trascuratezza della fratellanza, un suo uso moralistico e retorico. Ciò mostra che la triade di cui la modernità andava fiera, non ha prodotto tutti i risultati sperati. Si potrebbe dire che anche il percorso di libertà, eguaglianza e fratellanza si è inceppato: è ***un altro percorso interrotto***, che pone interrogativi sul perché si sia verificato e sul come possa essere superato.

1.3.Il ruolo della misericordia

Dunque, lo sviluppo della modernità evidenzia che la sua rivendicazione di valori si è ad un certo punto bloccata: qualcosa è mancato perché si procedesse nella azione intrapresa. Da qui l'ipotesi che i due obiettivi siano stati mancati, in quanto sono mancanti; in altre parole, che sia necessario aggiungere ai due percorsi intrapresi un ulteriore elemento perché si possa continuarli: questo elemento è da identificare con la ***misericordia***.

Infatti, la misericordia (in riferimento alla prima triade assiologica) punterebbe a rileggere la solidarietà nella consapevolezza che non basta essere "solidali" per essere "amicali", ma occorre un altro principio , che potrebbe essere la misericodia, che apra ad un ***nuovo orizzonte***, qualitativamente nuovo in quanto le tre "virtù difficili" (*tolleranza, rispetto, solidarietà*) erano tutte e tre legittimate sul piano intellettuale (dell'empirismo, dell'illuminismo e del positivismo), mentre la misericordia introduce un nuovo paradigma, caratterizzato non tanto dal "com-prendere", bensì dall' "ap-prossimarsi"; o quanto meno dalla rivendicazione della doppia logica pascaliana: della ragione e del cuore.

Non solo: la misericordia (in riferimento alla seconda triade assiologica) punterebbe a rileggere la fratellanza, il "***principio dimenticato***", e proprio a questa dimenticanza sarebbe imputabile la mancata conciliazione dei due principi di libertà e di eguaglianza che, così, hanno finito col produrre guasti, ponendosi ciascuno in modo assoluto e tra loro in modo alternativo. Tuttavia è da osservare che la fratellanza non basta, perché non basta essere "fratelli" per essere "fraterni"; occorre essere "buoni fratelli". Ma allora si pone la necessità di individuare un altro principio, che permetta di completare il percorso: tale potrebbe essere il *principio misericordia*. Tale principio finora è stato confinato (esclusivamente o prevalentemente) in ambito religioso, mentre deve essere considerato positivo anche dal punto di vista profano. Come ha sottolineato papa Francesco (tra l'altro nella citata intervista), "la misericordia è un elemento importante, anzi indispensabile nei rapporti tra gli uomini,

perché vi sia fratellanza". E la misericordia -aggiunge papa Francesco- ha anche una valenza pubblica: "la misericordia e il perdono sono importanti anche nei rapporti sociali e nelle relazioni tra gli Stati".

Ciò comporta che -oltre al "***principio dimenticato***" (la fratellanza) e al "***principio travisato"*** (la solidarietà)- sia preso in considerazione anche quello che chiamerei il "***principio rifiutato***", o, quanto meno, il "***principio omesso***" o "***rimosso***" (la misericordia). Ecco perché mi sembra legittimo affermare che il duplice percorso della modernità deve aprirsi alla misericordia operosa: la mancanza di questa ha reso la fratellanza "il principio dimenticato" e la solidarietà "il principio travisato": così si è interrotto il percorso di umanizzazione della modernità: fintanto che la fratellanza e la misericordia saranno rispettivamente il principio dimenticato e il principio trascurato, libertà ed eguaglianza non possono sviluppare in senso umanistico, fintanto che solidarietà e misericordia saranno rispettivamente il principio travisato e il principio dimenticato, tolleranza e rispetto non possono sviluppare in senso umanistico

Dunque, anzitutto occorre prendere coscienza delle ragioni che hanno portato al rifiuto o al travisamento rispettivamente della fratellanza e della solidarietà, e poi prendere in esame le possibilità di porre termine a questa omissione nei confronti della misericordia; questo richiede di intendere la misericordia come categoria non solo ***teologica***, ma anche ***antropologica***, non solo un attributo di Dio, ma anche una qualità dell'uomo, non solo un nome di Dio, ma anche una autonoma virtù dell'uomo: una virtù che può configurarsi in senso individuale non meno che in senso sociale, una virtù (o un insieme di virtù) che è in collegamento con altre virtù, che non sono le virtù "forti" della modernità, ma le virtù "deboli" della postmodernità. In altre parole, la *fratellanza e la solidarietà* possono rischiare di essere solo enunciati universali e astratta; per evitare questo, occorre che siano coniugati con la *responsabilità* e, soprattutto, con la *misericordia*, affinché la "ragione" e il "cuore" possano contribuire alla costruzione della "città fraterna". Non averlo riconosciuto ha contribuito a produrre una situazione in cui è sempre più elevato, il "*deficit di umanità*"; da qui l'urgenza di ripensare alla convivenza umana in termini che (per dirla con Maritain) faccia propri i "guadagni storici" ed eviti le "verità impazzite" della modernità.

Tutto ciò sembra legittimare l'idea che la misericordia è un ***bisogno***, da cui non si può prescindere né dal punto divista individuale né da quello sociale, per cui la prima operazione da fare è quella di prendere coscienza di quanto finora la misericordia sia stata male intesa o fraintesa, sottovalutata o squalificata e debba invece essere considerata come determinante per la costruzione di una civiltà che, senza rinunciare ai valori "forti" della modernità, li integri con quelli "deboli" della postmodernità, dando luogo a una inedita sintesi, per la quale un apporto rilevante può venire dal cristianesimo in grado di operare feconde mediazioni fra religioso ed etico. A tal fine si potrebbe muovere dai valori conquistati dalla modernità, per rileggerli alla luce della *Laudato si'*, e prendere in considerazione i principi più vicini alla postmodernità, per rileggerli alla luce delle due esortazioni apostoliche *Evangelii Gaudium* e *Amoris Laetitia*, In tal modo si evidenzierebbe che il magistero di papa Francesco permette un fecondo approccio a questi valori grazie al richiamo alla misericordia come bisogno dell'anima: bisogno perenne, ma particolarmente avvertito oggi, bisogno religioso da sempre, ma oggi anche profano e in misura crescente.

2.Misericordia e stili di vita

2.1.L'ecologia integrale

E' con questo metro di misura che papa Francesco attraversa la prima e la seconda modernità, per portarne alla luce i "guadagni storici" e, insieme, denunciarne le "verità impazzite": il tutto viene fatto non da spettatore

giudicante, bensì da attore partecipe che intende dare un contributo (e invita a dare contributi) affinché si operi -dopo l'"attraversamento"- un "oltrepassamento" della modernità in vista di una nuova civiltà, che potrebbe definirsi "***civiltà della misericordia***" per la consapevolezza che porta della effettuale condizione umana e della necessità di farvi fronte con una idea prossimità, che evangelicamente significa operosa cura per *coltivare l'umano nell'uomo*. E', questa, la "ecologia integrale", che rinnova ***il senso della persona, della comunità e dello sviluppo*** alla luce della misericordia, di una misericordia che permette di rispondere al duplice grido della terra (delle ferite della terra) e dei miseri (delle sofferenze dei miseri). Vediamo più da vicino queste tre categorie che sono fondanti della modernità e sono rifondate dalla *Laudato si'.*

La modernità è nata e si è sviluppata anzitutto attraverso il principio di ***dignità umana***: dall'Umanesimo all'Illuminismo la dignità umana (fondata sulla libertà e razionalità dell'uomo) è stata riconosciuta come carattere costitutivo della persona umana. Tuttavia la rivendicazione della dignità dell'uomo sembra avere poi portato ad impostazioni prometeiche o faustiane, con il rischio di una "egolatria", che sostituisce Dio con l'Io. Pertanto con la modernità si realizzerebbe non solo la legittima "degnificazione" dell'uomo ma addirittura la sua illegittima "deificazione", un processo che, in diverso modo, approda a forme di egocentrismo all'insegna di una superiorità dominante ed escludente dell'uomo con derive nell'individualismo egoistico e narcisistico, che hanno cominciato ad essere fatti oggetto di contestazione. Alla luce della *Laudato si'*, la categoria di ***dignità*** acquista un significato più ampio, dal momento che si distingue tra la ***dignità ontologica*** di tutti gli esseri in quanto esseri e la ***dignità antropologica*** di tutti gli uomini in quanto uomini; si tratta di una impostazione che porta a rispettare tutte le creature, e l'uomo in particolare nella sua specificità, riconoscendo che è parte della natura, ma in essa non si esaurisce; è la rivendicazione della "differenza umana", della "eccezione umana", che porta a rivendicare il "proprium" dell'uomo; non si tratta dunque di una superiorità assoluta o sregolata, perché non ha carattere di dominio, bensì di servizio, non di potere bensì di dovere.

Una seconda questione riguarda il tema della ***comunità,*** un dibattito che impegna su tanti piani, tra cui quello filosofico su diritti e tradizioni, quello scientifico sulle responsabilità della ricerca e della politica, quello etico sulle categorie di individualismo e conformismo. Ciò che emerge che lo sviluppo tecnico non si accompagna ad un altrettanto sviluppo morale, e ad ostacolare sono certamente alcuni "capovolgimenti", per cui la casa diventa una tana e l'economia un business (Silvano Petrosino). Ma una società che si crede un mercato (Roberto Mancini) tradisce se stessa, tradisce l'umanità quale specie, e tradisce l'umanità quale valore, com'è di tutta evidenza nella società attuale. Alla luce della *Laudato si'*, la categoria di ***comunità*** si contestualizza all'idea di ***famiglia,*** intesa come famiglia cosmica, comprendente tutte le creature, e come famiglia umana, specifica per gli esseri umani; in un tale contesto si dilata il senso dell'accoglienza per l'alterità nelle sue diverse forme. Si tratta di una relazionalità che, con la metafora della famiglia, richiama la necessità di una convivenza che, nelle sue molteplici espressioni, non ha mai carattere di autosufficienza, ma è sempre all'insegna della reciproca dipendenza, e reclama pertanto una relazionalità conviviale in antitesi con una cultura dello scarto e del rifiuto.

Un terzo principio, tipico della modernità, è quello dello ***sviluppo***, inteso come "crescita" illimitata, in cui si concentrano l'ideocrazia delle tre P (potere, profitto, prestigio) e la tecnocrazia (del nichilismo e del capitalismo): si tratta di una concezione contestata da molteplici orientamenti ecologici e umanistici, in particolare dalle teorie della "decrescita felice" come alternativa alla crisi in atto. Alla luce della *Laudato si'*, alla categoria di ***sviluppo*** si attribuisce un nuovo significato, dal momento che lo colloca nell'ambito di una visione sistemica propria di una "ecologia integrale". Questa intende evitare tanto un *umanesimo* all'insegna di un universalismo astratto, quanto un *ambientalismo* all'insegna di un naturalismo riduttivistico. L'ecologia di papa Bergoglio coniuga insieme la ecologia naturale con quella umana, evidenziando come solo una visione sistemica

che tenga presente il duplice grido (della terra e dei poveri) sia in grado di evidenziare la connessione tra gli uomini e degli uomini con la società e la natura.

E' allora evidente che, in questa prospettiva, si rinnovano le categorie di *dignità, comuntà e sviluppo*, si vivificano le categorie di *tolleranza, rispetto e solidarietà*, si vitalizzano le categorie di *libertà, eguaglianza e fratellanza*. In ogni caso di fa appello alla vocazione e alla responsabilità di tutti e di ciascuno, perché natura e società siano considerati non "strumenti" da manipolare, bensì "ambienti" con cui interagire in termini di riconoscimento e di riconoscenza.

2.2.Il ruolo della misericordia

Da quanto detto dovrebbe risultare che l'uguaglianza nella diversità, la diversità nella uguaglianza e la diversità dell'eguaglianza costituiscono a tutt'oggi valori irrinunciabili, ma per esprimere compiutamente la loro portata assiologica hanno bisogno di essere collocati nel contesto di una concezione incentrata sulla ***misericordia***: è, questa, la risposta al duplice grido della terra ferita e dei poveri scartati; è la misericordia come compassione e benevolenza, come attenzione e aiuto, come sensibilità e soccorso che può restituire all'uomo la sua umanità, permettergli di alimentare l'umanità, e di coltivare l'umano nell'uomo.

In particolare, con riferimento all'uomo, la misericordia va esercitata per una duplice ragione: per la *condizione ontologica* propria dell'uomo, e per la *condizione esistenziale* degli uomini in specifiche situazioni: ancora una volta, la misericordia come bisogno "strutturale" e insieme "congiunturale" dell'uomo: una duplice visione *antropologica* che trova ulteriore fondazione in ottica *teologica*, secondo cui la fratellanza e la solidarietà sono integrate nella figliolanza delle creature e nella paternità/maternità del creatore, per cui la misericordia divina è il fondamento di ogni altra forma di misericordia.

PARTE TERZA

LA MISERICORDIA FRA PERSONA E SOCIETA'

1. Misericordia e virtù

A questo punto si pone la necessità di prendere in considerazione la misericordia dal punto di vista etico, collegandola ad altre ***virtù***, che la possono preparare o accompagnare o integrare: dalle virtù cosiddette ***cardinali***, che formano l'uomo e lo possono predisporre anche alla misericordia, alle virtù ***familiari*** *o* ***parentali*** fino ad alcune virtù specifiche che, meglio di altre, inclinano alla misericordia, cioè le virtù cosiddette "***deboli***" che però (com'è stato ricordato) non sono per i deboli: sono, queste, le virtù che potrebbero anche essere denominate virtù ***difficili***, virtù ***plurali*** o virtù ***quotidiane***. In ogni caso, la misericordia in sé e nei suoi rapporti con altre virtù porta ad ***un'etica della misericordia*** che costituisce una prima risposta al bisogno di misericordia dell'uomo, una risposta che potrà essere rafforzata e completata in ottica religiosa, secondo cui la misericordia è propriamente bisogno dell'anima; questa, infatti, può essere definita bisogno di amare e di essere amata, ovvero richiesta di misericordia e capacità di misericordia.

1.1.Misericordia e virtù "cardinali"

Detto questo, posso aggiungere che, fermo restando che, evangelicamente, la misericordia comporta il *primato della carità*, si tratta di chiarire quali siano i rapporti della carità con la ***verità*** e con la ***giustizia***. Ebbene, una logica astratta risolve il problema, denunciando la inconciliabilità dei termini; invece un'altra logica dissolve il problema, dichiarando che la carità è vera, e che la carità e giusta, per dire che la misericordia non è in contrasto né con la giustizia né con la verità. Come scrive papa Francesco ***giustizia e misericordia*** "non sono due aspetti in contrasto tra di loro, ma due dimensioni di un'unica realtà, che si sviluppa progressivamente fino a raggiungere il suo apice nella pienezza dell'amore" (n. 20); e contrasto non c'è nemmeno tra *verità e misericordia*, perché -dice ancora papa Francesco- "la misericordia è vera".

Sono puntualizzazioni importanti, perché in nome della giustizia ovvero della verità, c'è chi nega valore alla misericordia, proprio perché sarebbe in contraddizione con l'una e con l'altra ovvero, in nome dell'una o dell'altra, sarebbe insostenibile. Invece così non è. Infatti, in antitesi alla misericordia non sono né la verità né la giustizia, bensì (per usare alcune efficaci espressioni di papa Francesco) la "cultura dello scarto", la "cultura del rifiuto", la "cultura del disprezzo", mentre in continuità con la misericordia sono la "cultura della condivisione", la "cultura della cooperazione", la "cultura della comunione". L'anima si nutre di questa cultura, ed è attraverso questa cultura che soddisfa il suo bisogno di misericordia.

A voler utilizzare una espressione che Paul Ricoeur usa a proposito del simbolo, potremmo dire che ***la misericordia "dà a pensare"***, e a voler utilizzare un'altra espressione che Ricoeur usa a proposito del male, si potrebbe aggiungere che la misericordia invita non a ***"pensare di meno",*** ma a ***"pensare di più",*** anzi a ***"pensare altrimenti"***, un pensare che si appella alla riflessione, non meno che all'azione e ai sentimenti; ovvero, per dirla con Jon Sobrino, "la misericordia è molto più che puro sentimento o puro attivismo misericordioso: è principio che configura anche l'esercizio dell'intelligenza". Ancora una volta trova conferma la complessità della misericordia, per cui bisogna guardarsi dalla sua semplificazione sentimentalistica e dalla sua banalizzazione assistenzialistica.

1.2.Misericordia e virtù "familiari"

Per comprendere la misericordia come virtù "familiare" e in rapporto con le relazioni parentali, può servire ***la parabola di Luca (15, 11-32)***, conosciuta come la "parabola del ***figlio prodigo***", o "parabola del ***padre buono***", e che potrebbe definirsi "parabola del ***padre con i due figli***", perché in tal modo si evidenzia fin dalla denominazione il rapporto di ***paternità*** e ***figliolanza*** per un verso, e il rapporto di ***fratellanza*** per l'altro, e sono, proprio queste, le coordinate per individuare il senso della misericordia evangelica. Infatti, la parabola evangelica collega la misericordia per un verso con il sentimento di paternità e con il corrispettivo sentimento di figliolanza (verso il figlio pentito il padre è misericordioso), e con il sentimento di fratellanza (al fratello rimasto con il padre non è chiesto solo di essere figlio, cioè obbediente (lo era stato), ma anche di essere fratello, cioè comprensivo (e non seppe esserlo); non riuscì ad essere misericordioso: rimase estraneo, anzi si eresse a giudice del fratello e pure del padre. Invece la misericordia reclama *figliolanza* e *fratellanza* che rinviano alla *paternità*: questa ***triangolazione*** connota la misericordia evangelica, che ha un duplice carattere: teologico e antropologico, in quanto aiuta a riconoscere la misericordia in senso specificamente *religioso* e, insieme, in senso più strettamente *umano*.

Dunque, la logica, cui la parabola richiama è quella "relazionale" di tipo familiare, e le tre categorie (di ***"fratellanza", "figliolanza"*** e ***"paternità"***) su cui si fonda si traducono nel *pentimento* del figlio che si era allontanato dal padre, nell'atteggiamento di *misericordia* del padre nei confronti del figlio ritornato, e nella

condivisione della misericordia da parte del figlio che era restato, il quale invece nella parabola non comprende l'atteggiamento del padre e del fratello riconciliati. Appare chiaro che un buon padre è quello che perdona; che un buon figlio è quello che si pente; che buon figlio è in prima battuta quello che non ha errato, ma questo non basta, se poi non sa "essere misericordioso come il padre", se si fa giudice del fratello "prodigo" materialmente e del padre "prodigo" spiritualmente, e lui finisce per essere "avaro" di misericordia.

Proprio la misericordia paterna porta alla luce il fatto che, per essere un buon figlio, occorre essere un buon fratello, e il figlio buono non lo è effettivamente quando non riesce a essere misericordioso verso il fratello pentito, e a condividere la misericordia del padre. Così la misericordia diventa il banco di prova della figliolanza e della fratellanza, ed evidenzia il nesso tra le due condizioni. In una qualche maniera vorrei parlare di un paradossale primato della fratellanza sulla figliolanza, perché non si può amare veramente il padre se non si ama concretamente il fratello.

1.3.Misericordia e virtù "deboli"

Da ultime, ma tutt'altro che ultime, sono le virtù "deboli": esse sono virtù particolarmente care a papa Francesco. Ci limitiamo a segnalarne tre: la ***mitezza,*** che non è naturale mansuetudine, ma volontaria nonviolenza; la ***tenerezza***, che non è spontaneo sentimentalismo, ma pensosa amorevolezza; l'***umiltà***, che non è nascosta mediocrità, ma consapevole denuncia delle proprie inadeguatezze. Volendo, si potrebbero indicare anche altre virtù similari, come la *gentilezza* (che non è distaccata affettazione, ma scelta relazionale), la *cortesia* (che non è correttezza formale, ma appropriatezza comportamentale), e la *generosità* (che non è sconsiderata estroversione, ma disponibilità donativa), ecc.

Queste virtù (come pure altre analoghe), se sono bene intese, creano una mentalità caratterizzata da ***attenzione, apertura, accettazione, altruismo***, e quindi predispongono o ben si accompagnano all'esercizio della misericordia come paradigma relazionale a connotazione sicuramente *antropologica* (cioè etica, laica: l'agire dell'uomo verso il prossimo) e, per il credente, anche *teologica* (cioè l'agire di Dio verso l'uomo e l'agire dell'uomo verso il prossimo): e questa dimensione religiosa, sacra, non elimina quella etica, profana, ma la perfeziona, la porta a compimento. Infatti, la misericordia -che significa "avere il proprio cuore nel misero" (Tommaso d'Aquino), avere a cuore il misero, essere nel cuore del misero- è incentrata sul "***cuore***", che si apre alla miseria (propria o altrui) in termini di vicinanza: è un "farsi prossimo" (per usare l'espressione cara al cardinale Carlo M. Martini) a chi si trova in situazione misera e chiede quindi misericordia: non è atteggiamento teorico o astratto ma sempre e solo pratico e concreto (*operosità della misericordia*), e tutti possono donarla o riceverla (*universalità della misericordia*).

2. Ripensare la misericordia

2.1."Farsi prossimo"

Per tutto questo mi sembra legittimo affermare che la misericordia può essere fattore di un nuovo umanesimo, un umanesimo che nella misericordia vede una esigenza ontologica ed esistenziale nonché una virtù personale e civile: in ogni caso incentrate sulla categoria di "prossimità"

Aiuta a comprendere il senso della misericordia come ***virtù della prossimità*** la parabola del "buon samaritano" o del "samaritano misericordioso". Nel Vangelo (Luca 10, 25-37), si racconta di un ebreo che ferito sul ciglio della strada non viene soccorso né da un sacerdote né da un levita, che sono ebrei, ma da un samaritano, che è suo

nemico religioso e politico. E' evidente che la *misericordia evangelica* va oltre le appartenenze confessionali e oltre ai formalismi religiosi, per connotarsi come atteggiamento che può essere esercitato da tutti e può essere rivolto a tutti. Dunque, la dimensione umana caratterizza la misericordia cristiana, che si configura come un *atteggiamento* a carattere non confessionale, bensì universale, la sua dimensione religiosa costituisce il *fondamento*, che si traduce in *comandamento* non per eliminare ma per completare il bisogno umano della misericordia.

Ebbene, questa parabola segnala una ***svolta*** fondamentale nell'antropologia e nell'etica, in quanto porta ad una vera e propria rivoluzione relazionale e morale; infatti comporta un cambiamento di paradigma sul tema della "***prossimità***": da "*chi è* il prossimo" si passa a "*chi agisce* da prossimo". Ed è un cambiamento all'insegna della "***operosità***": la misericordia o è operosa o non è. In altre parole, la misericordia evangelica (come ha ben sintetizzato Gianfranco Ravasi) produce un ribaltamento: "invece di interessarsi *oggettivamente* alla definizione di prossimo", invita a "comportarsi *soggettivamente* da prossimo", e questo concretamente significa *curare, aver cura, prendersi cura*. Così misericordia e cura appaiono un binomio inscindibile, e la cura è avere a cuore, è sentire visceralmente la vicinanza a chi, a diverso titolo, è misero, ed è agire conseguentemente: è un darsi da fare che non si perde in una risposta concettuale all'interrogativo "chi è il mio prossimo?" ma impegna a comportarsi concretamente "come prossimo", per cui alla domanda si risponde operativamente: "prossimo è chi agisce da prossimo", e tutti sono chiamati a sentirsi "prossimo" e a comportarsi conseguentemente, perché tutti sono miseri e tutti hanno bisogno di misericordia.

In tal modo, quello della misericordia, può diventare principio ispiratore di un *nuovo umanesimo* per la postmodernità, in quanto configura la persona e la società all'insegna della "***prossimità***"; categoria, questa, che chiede non di essere definita concettualmente (*chi è il prossimo?*), ma di essere individuata operativamente (*come farsi prossimo?)*, per cui prossimo "è" chi "si comporta" da prossimo. Non si tratta, dunque, di una definizione "ontologica", bensì di una definizione "assiologica": che chiede di passare dal piano "sostanziale" al piano "funzionale". A voler adoperare un linguaggio maritainiano, si potrebbe utilizzare la categoria di "*esistere con*", precisando con Maritain che "*esistere con il popolo*" è diverso da "*andare verso il popolo*" ovvero dallo "*stare dalla parte del popolo*"; mentre queste sono categorie politiche (di destra e di sinistra) che concludono nella demagogia e nel populismo, la categoria dell'"esistere con" ha carattere etico, si potrebbe dire "performativo", in quanto riguarda l'ethos ispirato dalla "*prossimità*", da una prossimità che è misericordiosa e quindi sempre all'insegna della "*operosità*" *altruistica, agapica.*

2.2.Principio misericordia

Infatti, la "misericordia" è da intendere come curare il prossimo e curarsi del prossimo, come avere a cuore il prossimo ed essere nel suo cuore, specialmente dei più miseri, ma avendo chiaro che miseri siamo tutti, in quanto uomini, cioè caratterizzati da finitezza o creaturalità, vale a dire da fragilità e vulnerabilità, e proprio per questo tutti siamo bisognosi di misericordia, il cui esercizio riconosce sì la precarietà dell'uomo, ma anche la sua preziosità. Il misconoscere l'una o l'altra non permetterebbe di rapportarsi effettivamente alla condizione umana per quello che è. Ebbene, nel momento in cui si riconosce la condizione umana nella sua precarietà e preziosità, quello della misericordia non può più essere un principio da tralasciare o omettere: riguarda tutti (e lo richiedono la precarietà e la preziosità di ciascuno); in particolare riguarda coloro che sono in diverso modo e a diverso titolo delle "vittime" (per usare un'espressione su cui insiste Sobrino).

Così, prima ancora di "avere misericordia" o "fare misericordia" (cioè atti e fatti singoli) s'impone "essere misericordiosi", cioè un nuovo stile di vita (uno stile di vita ispirato al "principio misericordia" (Jon Sobrino); si potrebbe allora dire che va maturando la convinzione secondo cui la misericordia è un vero e proprio ***bisogno dell'anima*** che può essere motivato in modo *religioso* ma pure in modo *laico*, per cui non si può trascurare né sul piano individuale né su quello sociale, e la misericordia va esercitata rispettivamente come virtù etica e virtù civile, che per il credente trova fondamento e coronamento nella *dimensione teologica*, mentre per tutti (credenti e non credenti) trova giustificazione e incentivazione nella *dimensione antropologica*.

Dunque, quello della misericordia appare come un *perenne bisogno* dell'anima che in certi momenti storico come il nostro tempo è un *bisogno acuito* dalla crisi della modernità e dall'affacciarsi della postmodernità. Proprio questa, però, può configurarsi come il tempo in cui la misericordia non può più essere tralasciata o trascurata: sia per i grandi eventi tragici, che hanno veramente un carattere epocale (si pensi solo alle migrazioni), sia per la sensibilità propria del disincanto postmoderno che porta l'uomo contemporaneo al superamento delle ideologie e lo rende più avvertito della condizione umana: caratterizzata da miseria e bisognosa di misericordia. Tutto ciò vale tanto sul piano *individuale*, quanto sul piano *sociale*.

2.3.Per un'etica della misericordia

Eppure, su questa duplice strada, sono poche le indicazioni da parte della riflessione teologica e filosofica, come anche della Dottrina sociale della Chiesa: in ogni caso manca una trattazione specifica. Per questo comincio col citare papa Francesco. Anzitutto, faccio riferimento alla sua prima esortazione apostolica, vale a dire *Evangelii Gaudium*, dove la *denuncia* per un verso e l'*annuncio* per l'altro sono di esemplare chiarezza, e costituiscono una impostazione che apre alla misericordia, rassicurando sulla misericordia di Dio verso gli uomini e invitando alla misericordia degli uomini verso gli altri uomini. Un ulteriore testo di riferimento è l'intervista rilasciata al vaticanista Andrea Tornielli; mi sembra sulla base di questo testo che si possa definire quello di papa Francesco ***l'umanesimo della misericordia***, che apre la Chiesa alla postmodernità non in alternativa alla modernità, ma come sua integrazione e diversa accentuazione, configurandola come "chiesa ospedale da campo", come "chiesa delle periferie, ovvero, per dirla con Sobrino, come "chiesa samaritana".

Ed è ciò che, in diverso modo, si va evidenziando nella crescente letteratura e pubblicistica sull'argomento: al di là della contingenza dell'anno giubilare, esse esprimono in genere l'esigenza di nuovi approcci alla misericordia che tengano presenti contesti e ambienti che si rinnovano. A scorrere alcuni titoli di volumi recentemente pubblicati, si può cogliere la ***novità***, cui papa Francesco non si stanca di richiamare in termini pastorali, ma che ha una valenza più ampia: propriamente culturale e dottrinale. Hanno dunque colto nel segno alcune definizioni che sono state date della misericordia, considerata per un verso "concetto fondamentale del Vangelo, chiave della vita cristiana (Walter Kasper) e "cuore del cristianesimo" (James F. Keenan), e per altro verso "via di umanizzazione (Giancarlo Bruni) e "coltivazione dell'umano" (Cettina Militello). Addirittura, si è giunti a parlare di "principio misericordia" (Jon Sobrino), così come in passato si è parlato di "principio disperazione" (Gunther Anders) o "principio speranza (Ernst Bloch) o "principio responsabilità" (Hans Jonas) o "principio dignità" (Otfried Hoffe): il che sottolinea l'importanza che lla misericordia si va riconoscendo sia dal punto di vista ecclesiale che da quello sociale.

Al riguardo, suggerirei l'immagine della misericordia come "***orizzonte di senso***" (senso strutturale, relazionale e valoriale, come abbiamo visto); ebbene, in tale orizzonte, valori e virtù additati nel tempo acquistano nuovo significato, grazie alla misericordia, intesa non come sostitutiva o alternativa ai principi moderni o postmoderni,

bensì come ispiratrice di una loro declinazione più umana. Si può allora sostenere con Massimo Cacciari che "il tema della misericordia non è superato, il messaggio della misericordia è di grande attualità".

2.4.Misericordia e rinnovamento

Da qui il collegamento della misericordia con nuovi stili di vita e con le virtù cardinali familiari e quotidiane: sul primo versante è esemplare l'enciclica *Laudato si'*, e sul secondo versante non meno esemplari sono le due esortazioni apostoliche *Evangelii Gaudium* e *Amoris Laetitia*. Ciò significa che può dare un suo contributo, anche laico, il ***cristianesimo***; basti qui ricordare la parabola del buon padre (che ci ricorda la triangolazione *paternità-figliolanza-fratellanza*) e la parabola del buon samaritano (che ci ricorda la *prossimità* non è da definire concettualmente, ma da praticare fattivamente). per cui non basta essere fratelli per esseri fraterni, e non basta essere solidali per essere amicali, ma occorre essere misericordiosi per essere veramente fratelli e amici, esercitando la misericordia in spirito e in opere.

A questo punto si rende evidente il ruolo inedito che la misericordia può svolgere, tant'è che la ***cultura contemporanea*** va scoprendo la portata etica (individuale e sociale) della misericordia, che addirittura qualcuno addita come il nuovo principio di riferimento. Così il teologo Sobrino parla di *principio-misericordia*, e su analoghe posizioni ci sono autori che fanno della misericordia non solo il cuore del vangelo, della chiesa e della vita cristiana, ma anche fattore laico di umanizzazione in ambiti che non sembravano poter recepire la misericordia (dall'economia al diritto, dalla politica all'ecologia, ecc.) e che invece proprio nella misericordia possono trovare un rinnovato *orizzonte di senso*, in grado di rimettere in moto quei processi moderni interrotti: diritti e doveri irrinunciabili, valori e virtù irrinunciabili possono trovare nella misericordia la condizione di un rinnovato esercizio, e la misericordia cui si fa riferimento ha una connotazione etica, e, prima ancora di tradursi in specifiche *opere*, si alimenta dello *spirito* complessivo della misericordia come relazionalità all'insegna delle quattro A: *apertura, accettazione, accoglienza, aiuto*.

Così, la misericordia che è stata finora ***la grande assente nella società*** appare come la carta da giocare per rinnovare il senso della ***fratellanza*** e conciliare libertà ed eguaglianza, e per rinnovare il senso della ***solidarietà*** e concretizzare tolleranza e rispetto; è la misericordia che per un verso apre alle relazioni di paternità, figliolanza e fratellanza, e per altro verso apre alla ecologia integrale come ascolto del grido della terra e dei miseri; tutto ciò senza sottrarsi alla necessità per un verso di commisurare la misericordia a verità, giustizia e carità, e per altro verso di coniugare la misericordia con la mitezza, la tenerezza e l'umiltà.

E' quanto papa Francesco facendo attraverso la sua testimonianza e il suo magistero: ha inaugurato uno stile per cui parole e gesti arrivano al cuore della gente, e i documenti pubblicati costituiscono una continua apologia ed esaltazione della misericordia sul versante sacro e sul versante profano, che non sono in alternativa, perché la misericordia dal punto di vista religioso offre (se si vuole) il fondamento e il coronamento alla misericordia dal punto di vista laico, ma questa ha valore anche in se stessa come paradigma su cui coniugare i diritti e i doveri dell'uomo affinché siano effettivi fattori di umanizzazione. Pertanto quello della misericordia appare non principio sostitutivo o alternativo ai principi moderni o postmoderni, ma *spirito* che rende possibile una loro più umana declinazione ed evoluzione.

2.5.Responsabilizzazione dei laici

Sotto questo duplice profilo acquista un rilievo tutto particolare la posizione dei *christifideles laici*, i quali sono chiamati a esercitare la ***laicalità*** *ad intra* e la ***laicità*** *ad extra*. Al riguardo può tornare utile richiamare una

recente lettera sulla *partecipazione pubblica del laicato* (19 marzo 2016) che papa Francesco ha indirizzato al cardinale Armand Ouellet e dove mette in guardia nei confronti di quella deformazione che chiama "clericalismo" e, tra l'altro, afferma che il laico "vive tra i cittadini, promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata" e conclude: "non è il pastore a dover dire al laico quello che deve fare e dire, lui lo sa tanto e meglio di noi. Non è il pastore a dover stabilire quello che i fedeli devono dire nei diversi ambiti. Come pastori, uniti al nostro popolo, ci fa bene domandarci come stiamo stimolando e promuovendo la carità e la fraternità, il desiderio del bene, della verità e della giustizia. Come facciamo a far sì che la corruzione non si annidi nei nostri cuori". E aggiunge: "è' illogico, e persino impossibile, pensare che noi come pastori dovremmo avere il monopolio delle soluzioni per le molteplici sfide che la vita contemporanea ci presenta". Il che suona come una responsabilizzazione forte dei laici, cui peraltro papa Francesco aveva richiamato nel discorso introduttivo alla 68^ Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana, quando aveva insistito sulla "sensibilità ecclesiale e pastorale", dicendo che essa si concretizza anche nel rinforzare l'indispensabile ruolo di laici disposti ad assumersi le responsabilità che a loro competono", e -aggiungeva- "per assumersi le proprie responsabilità a tutti i livelli, da quello politico a quello sociale, da quello economico a quello legislativo, non hanno bisogno di "vescovi-pilota" o di "imput clericali", bensì di "vescovi pastori".

CONCLUSIONE

LA MISERICORDIA COME UMANESIMO "ESODALE"

1. La misericordia quale orizzonte di senso

Per concludere, provo a sintetizzare (e ribadire) le principali questioni affrontate in questa relazione e le acquisizioni raggiunte in tema di misericordia.

Che la misericordia sia un ***bisogno dell'anima*** è affermazione scontata *dal punto di vista religioso*, in particolare nei monoteismi, dove la misericordia è attributo di Dio ed è comandamento per gli uomini; il cristianesimo ha esemplificato i due aspetti con alcune parabole, tra cui quella del buon padre e del buon samaritano. Pertanto si può affermare che le religioni sono incentrate sullo *spirito di misericordia* e ad essa si richiamano pur con accenti diversi nell'ebraismo, nell'islam e, soprattutto, nel cristianesimo, dove la Chiesa ha codificato le cosiddette *opere di misericordia* corporali e spirituali, cui i cristiani si sono dedicati individualmente e collettivamente in modo certamente meritorio: "sono attuali, sono valide. Forse in qualche caso si possono tradurre meglio", osserva papa Francesco nella citata intervista.

Ma se guardiano alla *storia* o ci limitiamo alla ***situazione odierna***, dobbiamo riconoscere che è caratterizzata da un elevato *tasso di disumanità* e *deficit di umanità*, per cui viene da ipotizzare che la misericordia come categoria religiosa sia rimasta confinata in ambito ecclesiale e confessionale, senza influenzare concretamente il costume in direzione di una sua umanizzazione a livello sociale, e che la società dal canto suo abbia marciato in tutt'altra direzione che non quella della umanizzazione della persona e della comunità.

D'altra parte, la ***modernità,*** che pure ha in diversi tempi e modi elaborato teorie di diritti e doveri dell'uomo non ha conseguito i risultati attesi, come la crisi contemporanea mostra inequivocabilmente. Due progetti moderni emblematici (quello incentrato sulla triade *tolleranza-rispetto-solidarietà,* e quello incentrato sul motto

libertà-eguaglianza-fratellanza), pur avendo permesso importanti guadagni storici, e pur essendo a valori alti come la fratellanza e la solidarietà, si presentano come ***percorsi interrotti***. Così *libertà* ed *eguaglianza* hanno finito per diventare "principi strumentalizzati" da ideologie totalitarie, e la *fratellanza* è stata circoscritta ad ambiti relazionali più o meno ristretti, ovvero ha assunto una connotazione tanto universale quanto astratta e includente. Analogamente l'altra triade ha visto degenerare la *tolleranza* nella sopportazione o nell'indifferenza, il *rispetto* nel formalismo o nella retorica, e la *solidarietà* nel paternalismo o nell'assistenzialismo. Di fronte a questa situazione, per cui la postmodernità ha constatato il fallimento delle concezioni moderne, liquidate come "grandi narrazioni" ormai datate, si pone l'interrogativo se a quei valori non sia mancato qualcosa per realizzarsi compiutamente come progetto di umanizzazione.

Allora l'ipotesi alla base di questa relazione è che, nel primo caso, la fratellanza, che doveva conciliare libertà ed eguaglianza, abbia finito coll'essere un "principio dimenticato", è stata accantonata, e nel secondo caso la solidarietà, che doveva concretizzare tolleranza e rispetto, abbia finito coll'essere un "principio travisato", è stata deviata. Da qui l'ipotesi, secondo cui lo sviluppo di quei valori abbia bisogno di un ulteriore principio, che finora è stato "rifiutato", cioè la misericordia, e che la sua omissione sia avvenuta in quanto la misericordia è stata configurata come categoria insignificante o significante solo religiosamente. Ma, se la misericordia ha valore oltre che sacro, anche profano, e il suo esercizio è umanistico e umanizzante, può diventare principio vitalizzante di quei valori, di cui la modernità si è fatta portatrice ma non altrettanto realizzatrice.

Occorre allora acquisire la consapevolezza che la misericordia si legittima non solo dal punto di vista teologico, ma anche da quello propriamente antropologico, cioè in riferimento alla condizione umana che, essendo precaria e preziosa nello stesso tempo ha bisogno di misericordia, ed è un bisogno che può acuirsi in specifiche situazioni storiche come quella attuale. Si tratta quindi di secolarizzare o laicizzare la misericordia, riconoscendola come esigenza strutturale e congiunturale dell'uomo, cioè come bisogno ontologico-esistenziale e come bisogno etico-relazionale.

Ciò porta a configurare quello che chiamerei un "***umanesimo esodale***", per indicare appunto una concezione che non chiude l'uomo in se stesso ma lo apre a un esercizio di vicinanza e prossimità, lo apre ad un amore che chiede a ognuno di uscire da sé: non per allontanarsi dalle proprie fragilità ma per incontrare le fragilità dell'altro, e per prendere coscienza di una comune condizione di miseria e di una comune esigenza di misericordia: è così che la misericordia restituisce il senso più vero della *pariteticità* fra le persone, e si configura come un *orizzonte di senso* entro cui tutti sono bisognosi di compassione e di misericordia, di pietà e di perdono.

2.Per una cultura della misericordia

A tal fine si rende necessaria un'azione a lungo termine, nel senso che si tratta di promuovere e incentivare una *cultura della misericordia*. Ben vengano allora iniziative che invitino a riflettere e discutere sulla misericordia, a indicarla come costume possibile e auspicabile. Che dalla religione muova o alla religione approdi è altra questione rispetto alla questione della misericordia come autonomo modo di essere e, di pensare e di agire. A questo bisogna educarsi e sensibilizzarsi, e per questo possono servire iniziative culturali che aiutino ad approfondire la questione della misericordia.

Al riguardo appaiono significate molteplici iniziative giubilari, tra cui segnalerei in particolare quella denominata "La Misericordia e le sue opere", promossa dall'Università Cattolica del Sacro Cuore, e avviata con

il Seminario interdisciplinare di teologia, filosofia e scienze umane, che si terrà nei giorni 30-31 maggio 2016: si tratta di una iniziativa che si compone di numerosi workshop interdisciplinari, di eventi letterari, musicali, teatrali, e di mostre e concorsi (anche fotografici), e che sarà conclusa dal Convegno nazionale del 10-12 novembre 2016 dal titolo: "Educati dalla Misericordia: un nuovo sguardo sull'umano". Il coordinamento da parte dei un teologo come Giuseppe Colombo e di un filosofo come Francesco Botturi testimonia di una inedita attenzione per il tema della misericordia e tale da coinvolgere studiosi di diversa competenza. Si tratta di una novità che va segnalata con piacere, come d'altra parte gli interventi di filosofi sulle ragioni della misericordia: così Salvatore Natoli (su *La vera carità è dei "servi inutili"*) nell'ambito dell'iniziativa "L'azzardo del nuovo umanesimo" si confronta con il teologo Kut Appel; così Carlo Sini (su *Figure della carità: la misericordia*) nell'ambito delle manifestazioni per il 750° di fondazione MIA; così Giacomo Marramao a confronto con il teologo Sergio Tanzarella (su *Misericordia e cultura*) nell'ambito del ciclo "Misericordia vo' cercando…" per la serie "Misericordia: dirla e ripensarla", promossa da "Altramente: Scuola per tutti". D'altra parte i filosofi si erano già mossi in direzione di un interesse esplicito nei confronti della misericordia: così il filosofo dell'educazione Duccio Demetrio, così il filosofo teoretico Roberto Mancini, Piace anche sottolineare il coinvolgimento di pensatori coniugi come il filosofo Franco Miano e la teologia Giuseppina De Simone, come i sociologi Mauro Magatti e Chiara Giaccardi, come il filosofo Attilio Danese e l'antropologa Giulia Paola di Nicola. Ma vanno tenuti presenti anche i volumi collettanei: *Eleos: l'"affanno della ragione"* a cura dei salesiani Maurizio Marin e Mauro Mantovani e *Parole di misericordia* che comprende nove saggi di teologi e pensatori cristiani.

E vorrei terminare esprimendo la convinzione che su un rinnovamento, che aiuti a fuoriuscire dalla crisi contemporanea, può influire quella che Massimo Cacciari chiama "*la ripresa di un tema trascurato*", vale a dire la misericordia, ma questo comporta che essa sia liberata da ipoteche confessionali e culturali che l'hanno emarginata o svalutata. Ecco perché ritengo che sia importante *ripensare e rivalutare la misericordia a partire dal piano umano*: privato e pubblico, individuale e sociale, politico ed economico, etico e giuridico. Suona, allora, quanto mai attuale l'imperativo che Albert Schweitzer ha lasciato scritto nel suo testamento: "Dobbiamo giungere a una civiltà e a un umanesimo che abbiano come base la misericordia", tanto più che -come non si stanca di ribadire papa Francesco- il nostro tempo è "*il tempo della misericordia* (…): la nostra epoca è un *kairos* di misericordia, un tempo opportuno".

Bibliografia ragionata

Di papa Francesco è il volume curato dal gesuita Antonio Spadaro (Rizzoli): è significativamente intitolato *La misericordia è una carezza* che invita a *vivere il Giubileo nella realtà di ogni giorno;* il volume (uscito da Piemme) s'intitola: *Il nome di Dio è misericordia*, dove Andrea Tornielli, vaticanista del quotidiano "La Stampa", intervista papa Bergoglio; i volumi su *La misericordia cambia il cuore* (LEV 2014); *La Chiesa della misericordia* (San Paolo 2014); *La misericordia è il cuore del Vangelo* (LEV 2015), l'antologia *Misericordia* (AVE 2015); e infine i volumi su: *Le opere di misericordia* (LEV 2016):*La carità politica. Un volto della misericordia* (LEV, 2016) Scritti che direttamente o indirettamente riguardano la misericordia sono quelli dell'allora cardinale di Buenos Aires e raccolti nei seguenti volumetti: *Misericordia* e *Perdono* pubblicati dal "Corriere della Sera" rispettivamente nel 2014 e nel 2015 nella collana "Le parole di Papa Francesco. Proposte per un'umanità nuova".

Dopo la bolla di indizione per il Giubileo speciale della Misericordia da parte di papa Bergoglio *Misericordiae vultus*, è fiorita una estesa pubblicistica e bibliografia. Ci limitiamo a segnalare alcuni testi fondamentali di diversa impostazione, pubblicati tutti nel 2015. Segnaliamo i libri di tre cardinali, a partire da quelli fondamentale di Walter Kasper (Queriniana, 2013); è intitolato *Misericordia*, definita *concetto fondamentale del Vangelo, chiave della vita cristiana: La rivoluzione della tenerezza e dell'amore,* di cui individua "radici teologiche e prospettive pastorali" (Queriniana 2015) e *La sfida della*

misericordia (Qiqajon). Di Gianfranco Ravasi sono poi le *12 riflessioni per vivere il Giubileo* scritte mese per mese raccolte nel volume *Misericordia* (ECRA). Infine *Misericordia: il Giubileo di papa Francesco* è un volume scritto da Dionigi Tettamanzi in collaborazione con Paolo Rodari (Einaudi). Segnaliamo poi i libri di tre teologhe: Stella Morra ricorda che *Dio non si stanca* e riflette su *La misericordia come forma ecclesiale* (EDB); Adriana Valerio tratta della *Misericordia* andando *nel cuore della riconciliazione* (Gabrielli); e Anna Maria Corallo offre *la ricetta della misericordia*, proponendo *un percorso biblico sugli ingredienti dell'amore che nutre e risana* (EDB).Vanno pure menzionati i volumi del servita e monaco di Bose p. Giancarlo Bruni: *Misericordia e compassione*, considerate *vie di umanizzazione* (Cittadella), del biblista Piero Stefani: *I volti della misericordia* (Carocci), del monaco priore di Bose Enzo Bianchi: *L'amore scandaloso di Dio* (San Paolo).

La misericordia nelle religioni monoteistiche è evidenziata tra l'altro in diversi libri. Dal punto di vista ebraico, si può vedere il libro di Piero Stefani dal titolo *Le donnole del rabbi*, dove presenta "compassione e misericordia nell'ebraismo" (EDB, 2016). Dal punto di vista cristiano, si possono ricordare il volume del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione dedicato a *La misericordia nei Padri della Chiesa* (San Paolo, 2015) e il volume del francescano p. Paolo Ferrario: *L'abbraccio di misericordia* che presenta *Francesco d'Assisi e gli abbracci che cambiano la vita* (Biblioteca Francescana, 2010). Per il punto di vista musulmano, torna utile il volume del prof. Bartolomeo Pirone, il quale chiarisce *ciò che della misericordia si canta nel Corano: "In nome di Dio misericordioso"* (Terra Santa).

La misericordia nella cultura contemporanea. In ottica teologica, filosofica ed etica si possono vedere le seguenti opere: il volume di Jon Sobrino *La fede in Gesù Cristo. Saggio a partire dalle vittime* (Cittadella, 2001) e *El principio-misericordia* (1992) non ancora tradotto in italiano; il libro del pensatore protestante Albert Schweitzer su *Il vangelo della misericordia* (Ed. Nigrizia, 1966); il volume del cardinale Carlo M. Martini: *Farsi prossimo* (Ed. Centro Ambrosiano, 1986); il libro di Giannino Piana: *La casa sulla roccia* dove il noto pensatore (docente anche all'Università di Urbino) presenta *l'etica evangelica tra radicalità e misericordia* (Cittadella); il saggio del teologo Pierangelo Sequeri in: *Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia* (Lindau, 2012); il saggio del filosofo Duccio Demetrio in: *Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia* (Lindau, 2012); il libro di Roberto Mancini, filosofo dell'Università di Macerata: *Dalla disperazione alla misericordia*, finalizzato a mostrare come *uscire insieme dalla crisi globale* (EDB, 2012); il saggio di Francesco D'Agostino, *Giustizia e misericordia. Fondamenti filosofici e teologici della sanzione penale*, in "Rivista bInternazionale di Filosofia del Diritto" (1989, n. 1, pp. 2-23) e il volume su *Verità e misericordia* con interviste di Antonio Spadaro a tre noti teologi (Ancora, 2015). Da tenere presenti le opere di Emmanuel Lévinas, *Tra noi. Saggi sul pensare-all'altro* (Jaca Book, 1992); Jacques Derrida, *Sull'ospitalità* (Baldini & Castoldi, 2000); Maria Zambrano, *Frammenti sull'amore* (Mimesis, 2011). A carattere antologico è il volume curato da Donatella Pagliacci (docente di filosofia all'Università di Macerata e direttrice dell'Istituto superiore di scienze religiose di Arezzo) e intitolato *Misericordia, un infinito stupore*, (Ancora, 2012). Ricordiamo poi i volumi collettanei: *Eleos: l'"affanno della ragione"* a cura dei salesiani Maurizio Marin e Mauro Mantovani (LAS, 2002) e *Parole di misericordia* che comprende nove saggi di teologi e pensatori cristiani (Ancora, 2003 con contributi di Jean Guitton, Lanza del Vasto e altri teologi); il fascicolo di "Asprenas" (n. 3 del 2015) che raccoglie *contributi per il giubileo* sotto il titolo: *Il dono della misericordia*; e le conversazioni di Antonio Spadaro con Georges Cottier, Christoph Schonborn e Jean Miguel Gerrigues nel volume intitolato *Verità e misericordia* (Ancora, 2015).

Tra le opere specificamente dedicate alla misericordia citiamo la traduzione italiana dei libri di James F. Keenan: *Le opere di misericordia cuore del cristianesimo* (EDB 2010) e del benedettino Anselm Grun, il quale presenta le *Sette opere di misericordia* come necessarie *perché il mondo sia trasformato* (editrice Queriniana, 2015). Una nota teologa, Cettina Militello, è autrice di un libro su *Le opere di misericordia*, apparso nelle edizioni San Paolo nel 2012 con un bel sottotitolo che ne sintetizza il significato: *Compassione coltivazione dell'umano*. Sul versante interdisciplinare segnaliamo lo storico della medicina Giorgio Cosmacini, che nel libro *Compassione*, presenta *Le opere di misericordia ieri e oggi* (Il Mulino nel 2012) e i volumi curati dal filosofo Giovanni Ventimiglia: *Opere di misericordia spirituale* sono il volume curato, e dalla storica Lucetta Scaraffia (EMP rispettivamente 2013 e 2014).